

Biennale Arte 2017

VIVA ARTE VIVA

A cura di Christine Macel



57. Esposizione
Internazionale
d'Arte

Mostra: l'arte e gli artisti al centro

L'arte di oggi, di fronte ai conflitti e ai sussulti del mondo, testimonia la parte più preziosa dell'umanità, in un momento in cui l'umanesimo è messo in pericolo. Essa è il luogo per eccellenza della riflessione, dell'espressione individuale e della libertà, così come degli interrogativi fondamentali. Sogni e utopie, relazioni con l'altro e gli altri, legami alla natura e al cosmo, oltre che a una dimensione spirituale, trovano nell'arte il loro spazio di predilezione. In ciò, l'arte è l'ultimo baluardo, un giardino da coltivare al di là delle mode e degli interessi specifici e rappresenta anche un'alternativa all'individualismo e all'indifferenza. L'arte ci costruisce ed edifica. È un sì alla vita, certamente spesso seguito da un ma, in un momento di disordine globale. Più che mai, il ruolo, la voce e la responsabilità dell'artista appaiono dunque cruciali nell'insieme dei dibattiti contemporanei. È grazie alle individualità che si disegna il mondo di domani, un mondo dai contorni incerti, di cui gli artisti meglio degli altri intuiscono la direzione.

Viva Arte Viva è così un'esclamazione, un'espressione della passione per l'arte e per la figura dell'artista. *Viva Arte Viva* è una Biennale con gli artisti, degli artisti e per gli artisti, sulle forme che essi propongono, gli interrogativi che pongono, le pratiche che sviluppano, i modi di vivere che scelgono.

La Mostra offre un percorso espositivo coniugato alle opere degli artisti, piuttosto che un tema conduttore unico, in un contesto teso a favorirne l'accesso e la comprensione dei significati, generando incontri, risonanze e riflessioni. Il percorso si sviluppa così intorno a **nove capitoli** o famiglie di artisti, con due primi universi nel Padiglione Centrale e sette altri universi che si snodano dall'Arsenale fino al Giardino delle Vergini. Ogni capitolo costituisce di per sé un Padiglione o un *Trans-padiglione*, in senso transnazionale, che riprende la storica suddivisione della Biennale in padiglioni, il cui numero non ha mai cessato di crescere dalla fine degli anni '90. Questo cenno semantico fa riferimento alla questione, spesso dibattuta, sulla pertinenza dei padiglioni nazionali, superandola dal momento che ogni universo vede coinvolti artisti di ogni generazione e provenienza. Pertanto, nessuna materiale separazione ritma il percorso di questi padiglioni, che si succedono tra loro in maniera fluida, come i capitoli di un libro. Dal *Padiglione degli Artisti e dei Libri* al *Padiglione del Tempo e dell'Infinito*, questi nove episodi propongono un racconto, spesso discorsivo e talvolta paradossale, con delle deviazioni che riflettono la complessità del mondo, la molteplicità delle posizioni e la varietà delle pratiche. La Mostra si propone così come una esperienza che disegna un movimento di estroversione, dall'io verso l'altro, verso lo spazio comune e le dimensioni meno definibili, aprendo così alla possibilità di un neoumanesimo. Questo moto di apertura del soggetto verso l'ignoto, dove esperienza e speculazione vengono messe in primo piano, rappresenta *di per sé* una risposta a un clima conservatore, pericolosa origine di opinioni scontate, diffidenza e indifferenza.

Viva Arte Viva vuole al contempo infondere un'energia positiva e prospettica, rivolta ai giovani artisti e che al contempo dedica una nuova attenzione agli artisti troppo presto scomparsi o ancora misconosciuti al grande pubblico, malgrado l'importanza della loro opera. Scoperte e riscoperte permettono di articolare le opere di diverse generazioni di artisti, che, in ognuno dei Padiglioni, offre una prospettiva sulle questioni spesso sollevate a partire dagli anni '60 e soprattutto dagli anni '70. Esse vengono riprese e riformulate oggi in un contesto antropologico e sociologico in piena trasformazione, la cui inclinazione è ancora incerta; ancora vive, in quanto talvolta prive di risposta, queste problematiche permettono di iscrivere l'arte nella realtà della sua epoca, riflettendo interrogativi che sono anche quelli della società civile. Benché l'arte non abbia cambiato il mondo, rimane il luogo in cui poterlo reinventare.

Partendo dal *Padiglione degli Artisti e dei Libri*, la mostra pone come premessa una dialettica che attiene alla società contemporanea, al di là dell'artista stesso, e che interroga tanto l'organizzazione della società quanto i suoi valori.

L'arte e gli artisti vengono quindi collocati al centro della Mostra che inizia da un'indagine sulle loro pratiche e il modo di fare arte, tra ozio e azione, tra *otium* e *negotium*. L'*otium* romano, erede della *scholè* greca, rappresenta un momento privilegiato, oggi impropriamente tradotto in tono peggiorativo dal termine pigrizia, o in inglese dalla parola *leisure*, che assume un significato non distante da *entertainment*.

L'*otium*, all'opposto del mondo degli affari o del *negotium*, a cui comunque l'artista non sfugge, implica al contrario quel tempo libero, quel momento di inoperosità e di disponibilità, di inerzia laboriosa e di lavoro dello spirito, di tranquillità e azione, in cui appunto nasce l'opera d'arte.

La scelta stessa di essere artista implica una posizione sociale che, benché oggi molto reclamizzata e riconosciuta, non mette in discussione né il ruolo del lavoro, come valore assoluto del mondo contemporaneo, né, come corollario, quello del denaro. È una scelta che implica una posizione particolare sul modo di considerare l'uomo nella sfera privata e in quella pubblica, non l'uomo dei media, ma l'uomo di fronte alla cosa pubblica. Seppure anche l'artista lavorando produca opere destinate a un sistema commerciale, sono le modalità stesse della sua attività a proporlo come un'alternativa, nella quale la necessità dell'inattività o dell'azione non produttiva, del vagabondaggio mentale e della ricerca rimangono basilari. E questa posizione non è dunque priva di conseguenze sul modo in cui la società civile potrà considerare il tempo libero, non più ritenendolo consumato, per non dire sprecato, bensì come tempo da dedicare a sé.

I nove Trans-padiglioni

Il *Padiglione degli Artisti e dei Libri* si apre dunque sulla contrapposizione tra azione e inattività, pigrizia e impegno nel fare, interrogando il modo di essere artista, le ragioni positive e negative del "fare arte" oggi, senza dimenticare di dare uno sguardo, anche se in modo sarcastico, allo stesso sistema dell'arte. Lo snodo del percorso invita a studi di artisti che assomigliano sempre più a uffici, magazzini o luoghi di lavoro collettivi. L'atelier non è più solo il luogo della ricerca intimistica, ma una sorta di laboratorio che riunisce competenze diverse, interrogandone al contempo la gerarchia. Non più una "factory", ma atelier basato sulla convivenza, sulla somma di qualifiche, in una organizzazione orizzontale e interrelata, aperto alla sfera pubblica.

I mondi materiali e spirituali degli artisti si estendono, innanzitutto attraverso la loro relazione con il libro, il testo, e in senso più ampio con la conoscenza, leitmotiv questo di molte opere. In un'epoca descritta come quella del post -internet, i legami degli artisti con la scrittura non appaiono indeboliti, ma anzi arricchiti di nuove riflessioni. L'ambivalenza dell'artista rispetto al libro e soprattutto al senso, sembra presagire un'epoca di profonde trasformazioni in rapporto al

linguaggio, alla conoscenza e ai mezzi per accedervi, alla sua posizione nella stessa società, mentre l'artista si definisce comunque, ancora e sempre, in base alla storia dell'arte.

La Mostra prosegue sviluppandosi secondo una linea organica, in una sequenza di padiglioni, di "stanze" o ambienti che propongono allo spettatore un'esperienza, come in un viaggio, dall'interiorità all'infinito.

Il Padiglione delle Gioie e delle Paure evoca il rapporto del soggetto con la sua propria esistenza, con le sue emozioni e sentimenti, o con ciò che cerca di suscitare. In un mondo scosso da conflitti, guerre e crescenti disuguaglianze che generano populismi e rifiuto delle élite, le emozioni soggettive risorgono più che mai. L'epoca ci costringe a riconsiderare l'umano, non più solamente come l'essere razionale in grado di costruire un mondo nuovo, libero e fraterno, ma anche a contatto con i suoi impulsi e le sue emozioni, a volte meno nobili, come la paura, l'ansia o l'aggressività. Si profila un soggetto vulnerabile e fragile. Emergono dei nuovi sentimenti di alienazione dovuti alle migrazioni o alla sorveglianza di massa, delle sensazioni di annullamento, di distorsione o anche di sospensione. Allo stesso tempo, diversi artisti evocano l'individuo nei suoi più intimi sentimenti, collegati alle relazioni interpersonali con i familiari o all'attaccamento al paese di origine. È sul tono della fantasia, della fantascienza o del fumetto che alcuni di essi suggeriscono questi sentimenti di melanconia e alienazione.

Tali artisti obbligano a considerare l'umano nel suo corpo e nelle sue emozioni che, non potendo essere dimenticate, vengono riconsiderate come il luogo di ancoraggio del pensiero. La reinvenzione di un nuovo umanesimo deve quindi poggiare su una ragione, non isolata, ma articolata sulla realtà delle stesse emozioni.

Inaugurando il percorso dell'Arsenale, il *Padiglione dello Spazio Comune* riunisce artisti le cui opere si interrogano sul concetto del collettivo, sul modo di costruire una comunità che va oltre l'individualismo e gli interessi specifici, particolarmente presenti in un'epoca di inquietudine e di indifferenza. Questa questione, molto dibattuta nell'arte contemporanea storica della fine degli anni '60 e '70, permane oggi immutata, benché attenuata e disillusa rispetto alle istanze originarie che diedero vita a queste utopie. L'aspetto antropologico assume qui una particolare importanza con più opere storiche che interrogano il concetto di comune, laddove la distanza nella concezione dei mondi si rivela maggiore, o, al contrario, risulta legata alla terra e alla comunità, senza pretese ideologiche. Diversi artisti hanno fatto di questa compartecipazione all'opera il motto della loro pratica, coinvolgendo gruppi a geometria variabile.

Delle opere più ambivalenti constatano la perdita del comune, coniugata al desiderio di ritrovarlo, considerandolo in un vicolo cieco. Come costruire dello spazio comune, in un mondo che ha fallito nella realizzazione di tutti i suoi progetti di uguaglianza e fraternità, se non ricreando, qua e là, a livello micropolitico, le condizioni per la loro attuabilità?

Il Padiglione della Terra riunisce allo stesso modo delle utopie, delle constatazioni e dei sogni intorno all'ambiente, al pianeta o ancora al mondo animale. Delle utopie comunitarie dalle risonanze ecologiche ed esoteriche degli anni '70, dalle riflessioni attuali sulle relazioni dell'ambiente con le strategie del mondo capitalista, passando per le finzioni individuali, mettono in luce al contempo sia una certa malinconia sia una profonda gioia. Alcune utopie corrispondenti ai debutti dell'ecologia, considerano l'opera d'arte in una concezione più estesa, posta nell'ambiente e nello spazio vitale come un'esperienza totale, collegata alla vita stessa. In un rifiuto programmatico del mondo del progresso individualista e sedentario, alcuni artisti portano avanti le loro azioni al di fuori del sistema dell'arte, mentre altri documentano le transizioni del loro ambiente. Le questioni sulla conversione energetica e la trasformazione industriale, lo

sfruttamento delle risorse terrestri considerate in una prospettiva storica, soprattutto collegata alla storia coloniale, si ritrovano nelle opere di molti artisti, nelle quali nostalgia e sentimento di un incerto futuro si coniugano.

Il Padiglione delle Tradizioni

Le tradizioni, respinte sin dal XVIII secolo dai Lumi e in seguito da una modernità laica, si ripresentano oggi nelle loro peggiori versioni, tra fondamentalismi e conservatorismi, generando rifiuto e nostalgia nei confronti dei tempi passati e supposti come migliori. L'ultimo trentennio ha visto definitivamente vacillare il progetto moderno e la sua fede nell'uomo nuovo, pur avendo permesso, nel campo dell'arte, di riesaminare la questione della tradizione, non più dal punto di vista degli usi e dei comportamenti, spesso legati alla sfera religiosa o alla morale, ma secondo il rapporto dialettico tra vecchio e nuovo. Gli anni più recenti hanno visto pletore di artisti affrontare, non solamente la storia contemporanea o recente, ma piuttosto un passato remoto, come in un desiderio di archeologia, di scavo, di rilettura e di reinvenzione. Segno di un'epoca vacillante, in cui penetra la sensazione di un tempo passato che deve aprirsi a nuovi valori, in cui l'arte si immerge nei riferimenti di una storia dal tempo lungo, come in un desiderio di filiazione, rifondazione e riscoperta.

Nel *Padiglione degli Sciamani*, tanti artisti si inseriscono nella tradizione degli "artisti-sciamani" o ancora di coloro che, secondo il termine Duchampiano, diventano anche missionari, in quanto animati da una visione interiore. Questa figura, di cui Joseph Beuys si era impossessato e di cui poco si era colto, il cui impatto, col senno di poi, è stato sottostimato, assume una nuova dimensione in un'epoca in cui si afferma un bisogno di attenzione e spiritualità. Questo punto di svolta spirituale, in cui si coniugano il desiderio di approfondimento e quello di meditazione, richiama a volte diverse filosofie, in particolare quella buddista e quella sufi. Altri artisti si impegnano a esorcizzare o a purificare, in un contesto post-coloniale, scongiurando *a posteriori* lo sfruttamento e la schiavitù. L'invenzione di racconti o di performance che assomigliano a rituali terapeutici, conferma un'aspirazione al sacro, elemento chiave dell'inizio del XXI secolo, che tuttavia non devia verso il religioso. L'intervento artistico-politico prova a trascendere tanto le rovine del passato che le ferite del presente, con un tono che non esclude il gioco, specialmente con la materia o l'ironia.

Il Padiglione Dionisiaco celebra il corpo femminile e la sua sessualità, la vita e il piacere, con gioia e senso dell'humor, che è al centro di diverse opere di artiste donne. Disegni, costumi, dipinti geometrici dai contorni erotici, sculture organiche o fotografie, reinventano un'immagine del corpo femminile, affrontato non più attraverso gli occhi del desiderio ma in modo intimo, o nei suoi contorni. Inno alla sensualità e all'ebbrezza, il Padiglione Dionisiaco riunisce anche la musica, la danza, il canto o la trance, quali mezzi per accedere a questa dimensione, in cui nuovi stati di coscienza si rivelano possibili.

Il Padiglione dei Colori

Dato che i colori non esistono in sé, ma, secondo studi di neuroscienza oggi ben noti, sono il risultato di un processo del cervello e dell'occhio che decodifica la realtà, sembra dunque questa la fonte di un'emozione particolarmente soggettiva, che invita a riconsiderare la pertinenza degli approcci fenomenologici dell'arte. Tra sensibilità e trasparenza, luce e spiritualità, esperienza aptica ed esplosione visiva, carico di connotazioni antropologiche nonché politiche, il Padiglione dei colori rappresenta una sorta di "fuoco d'artificio", in cui convergono, alla fine del percorso dell'Arsenale, tutte le questioni dei padiglioni che lo precedono; un'esperienza straniante, che precede l'ultimo capitolo.

Il Padiglione del Tempo e dell'Infinito

Che ne è dell'approccio metafisico all'arte? Il tempo, come flusso, continuità incessante di mutazioni e transitorietà che sfocia nella morte, è presente nelle opere degli artisti degli anni '70, dove la performance concettuale si mischia a una riflessione sul tempo lungo e sulla perdita irrimediabile. Riformulata dagli artisti a partire dagli anni '90 nell'era del "presentismo" o del presente sospeso, oltre che dell'iperistantaneità, il concetto di tempo riappare oggi con una nuova tonalità metafisica, tra labirinti borgesiani, speculazioni su un futuro già iscritto nel presente, o su un infinito sognato. Di fronte alla laguna, l'artista sparisce o si reinventa "migliore" grazie all'ipnosi.

Eventi paralleli

Gli oggetti e gli eventi paralleli seguono lo stesso postulato, quello di mettere gli artisti al centro della Mostra. Il **catalogo** della Mostra è quindi dedicato esclusivamente agli artisti, invitati a presentare documenti visivi e testuali incentrati sulle loro pratiche e sul loro stesso universo.

Al fine di lasciare agli artisti il posto principale, *Viva Arte Viva* dà loro anche la parola. Il venerdì e il sabato di ogni settimana, durante i sei mesi di Esposizione, un artista terrà una *Tavola Aperta (Open Table)*, incontrando il pubblico durante un pranzo da condividere, per presentare il proprio lavoro e dialogare con i partecipanti. Due sono i luoghi dedicati a questi eventi: la parte antistante il Padiglione Centrale dei Giardini e delle Sale d'Armi dell'Arsenale, mentre la trasmissione in *streaming* sul sito della Biennale consentirà a chiunque di seguirne lo svolgimento.

Nei due luoghi, uno spazio è parimenti dedicato al *Progetto Pratiche d'Artista*, che raccoglie un insieme di brevi video realizzati dagli artisti stessi, per far scoprire il loro universo e il loro modo di lavorare. Durante le settimane precedenti l'apertura della Mostra, un video è stato giornalmente pubblicato online sul sito della Biennale, permettendo al pubblico di cominciare a scoprire gli artisti.

Questi due progetti sono aperti a tutti gli artisti della Biennale Arte. Ogni Padiglione nazionale sarà altresì invitato a partecipare alla *Tavola Aperta (Open Table)*, il mercoledì e il giovedì, ma anche ad arricchire il database dei video sugli artisti. Grazie a questo contributo, *Viva Arte Viva* desidera rafforzare l'unità della Biennale intorno agli artisti stessi.

Infine, il progetto *La Mia Biblioteca*, ispirato al saggio di Walter Benjamin pubblicato nel 1931, permette agli artisti di *Viva Arte Viva* di riunire in una lista le loro letture preferite, offrendo agli stessi una fonte di reciproca conoscenza e d'ispirazione per il pubblico (cfr. Walter Benjamin, *Apprendo le casse della mia biblioteca. Discorso sul collezionismo*, seguito dalla lista degli scritti letti e collezionati dall'autore). Il progetto è visibile in Mostra al Padiglione Centrale, così come nel catalogo. Il Padiglione Stirling nei Giardini ospita la biblioteca costituita dagli artisti e messa a disposizione del pubblico.

Progetti Speciali e Performance

Parallelamente alla Mostra del Padiglione Centrale e dell'Arsenale, diversi Progetti Speciali e Performance sono commissionati specialmente per i Giardini, il Giardino delle Vergini e altri luoghi. Un programma di una ventina di performance si svolge nei giorni dell'inaugurazione, disponibili in *streaming* sul sito della Biennale, e poi visibili nella Mostra in una sala multimediale dedicata in Arsenale, lo *Spazio Performance* (Sale d'Armi G).